Verifica sommativa Unità 3 Testo narrativo

Leggi con attenzione il testo e svolgi gli esercizi che seguono.

Bruce Chatwin

Il brontosauro

Nella stanza da pranzo della nonna c’è un armadietto chiuso da uno sportello a vetri, e dentro l’armadietto un pezzo di pelle. Il pezzo era piccolo, ma spesso e coriaceo1, con ciuffi di ispidi peli rossicci. Uno spillo arrugginito lo fissava a un cartoncino. Sul cartoncino c’era scritto qualcosa con inchiostro nero sbiadito, ma io ero troppo piccolo, allora, per leggere.

«Cos’è questo?».

«Un pezzo di brontosuro2».

La mamma conosceva i nomi di due animali preistorici: il brontosauro e il mammut. Sapeva che questo non era un mammut. I mammut venivano dalla Siberia.

Il brontosauro, come poi ho imparato, era annegato nel Diluvio perché Noè lo aveva giudicato troppo grosso per essere imbarcato sull’Arca. Me lo figuravo irsuto3, con movimenti pesanti e rumorosi, artigli, zanne e una maligna luce verde negli occhi. A volte irrompeva rovinosamente attraverso il muro della mia camera, svegliandomi di soprassalto.

Questo particolare brontosauro era vissuto in Patagonia, regione del Sud America all’estremo limite del mondo. Migliaia di anni prima era caduto in un ghiacciaio, era disceso lungo il fianco di una montagna in una prigione di ghiaccio azzurro ed era arrivato un fondo in perfette condizioni. Qui lo trovò Charley Milward il Marinaio, cugino della nonna.

Charley Milward era capitano di un mercantile colato a picco all’entrata dello Stretto di Magellano, Scampato al naufragio si stabilì nelle vicinanze, a Punta Arenas, dove divenne direttore di un cantiere di riparazioni navali. Charley Milward me lo immaginavo come un dio fra gli uomini – alto, taciturno e forte, con meri favoriti4 e fieri occhi azzurri. Portava il berretto da marinaio inclinato da un lato e l’orlo degli stivali piegato all’ingiù.

Appena vide il brontosauro spuntare dal ghiaccio capì subito cosa bisognava fare: lo tagliò a pezzi, salò i pezzi e li mise in barili che spedì via mare al Natural History Museum di Londra. Nella mia immaginazione vedevo sangue e ghiaccio, carne e sale, squadre di indios al lavoro e file di barili lungo la spiaggia: un lavoro gigantesco e del tutto inutile. Infatti, durante il viaggio attraverso i tropici il brontosauro si decompose e a Londra arrivò soltanto un ammasso di roba putrefatta. Ecco perché al museo si possono vedere le ossa del brontosauro, ma non la pelle.

Per fortuna, però,il cugino Charley aveva mandato quel pezzetto di pelle alla nonna.

La nonna viveva in una casa di mattoni protetta da una siepe di alloro dalle foglie picchiettate di giallo, con alti camini, frontoni5 appuntiti e un giardino pieno di rose rosso- sangue. Dentro si sentiva odor di chiesa.

Non ricordo molto della mia nonna tranne la sua grande mole. Solevo arrampicarmi sul suo gran seno oppure osservarla di nascosto per vedere se riusciva ad alzarsi dalla sedia. Sopra di lei era appesa una serie di ritratti, grasse e burrose facce di ricchi olandesi annidate in bianchi collari. Sulla mensola del camino c’erano due nanerottoli giapponesi, con occhi d’avorio rossi e bianchi sporgenti dalla testa come quelli delle lumache. Giocavo con questi o con una scimmietta tutta snodata, un giocattolo tedesco, senza tuttavia smettere di tormentare la nonna chiedendole in continuazione di darmi il pezzo di brontosauro.

Mai in vita mia ho tanto desiderato una cosa quanto quel pezzo di pelle. La nonna diceva che un giorno, forse, l’avrei avuto. E quando morì io dissi: «Ora lo posso avere, quel pezzo di brontosauro». Ma la mamma disse: «Oh, quella roba! Ho paura che l’abbiamo buttata via».

A scuola risero della storia del brontosauro. Il professore di scienze disse che mi ero confuso col mammut siberiano. Agli allievi raccontò di scienziati russi che avevano pranzato con mammut congelato e mi disse di non raccontare frottole. Oltre tutto, aggiunse, i brontosauri erano rettili. Non avevano peli, ma una corazza di pelle squamosa. E ci mostrò una ricostruzione dell’animale eseguita da un disegnatore – così diverso da come me lo ero immaginato – color grigio verde, con testa piccola e una gigantesca serie di gibbosità6 lungo le vertebre, nell’atto di mangiare placidamente erbaccia in un lago. Mi vergognai del mio peloso brontosauro, ma sapevo che non era un mammut.

Ci vollero parecchi anni perché la verità saltasse fuori. L’animale di Charley Milward non era un brontosauro, ma un milodonte o bradipo gigante7. Charley non aveva mai trovato un esemplare intero e neppure un intero scheletro, ma soltanto un po’ di pelle e qualche osso, conservati dal freddo, dal secco e dal sale, in una caverna sul Last Hope Sound, nella Patagonia cilena. Aveva spedito la sua raccolta in Inghilterra, vendendola al British Museum. Questa versione della storia era meno romantica, ma aveva il pregio di essere vera.

(da B. Chatwin, In Patagonia, trad. di M. Marchesi, Milano, Adelphi, 1982)

1. coriaceo: duro come il cuoio.

2. brontosauro: dinosauro (rettile preistorico), erbivoro, lungo fino a 20 metri.

3. irsuto: ricoperto di peli ispidi, duri.

4. favoriti: basette lunghe fino al mento.

5. frontoni: elementi architettonici di forma triangolare, usati come coronamento di facciate, porte, finestre. Derivano dal tempio greco.

6. gibbosità: sporgenze, piccole gobbe.

7. bradipo gigante: mammifero del Brasile, simile ad un orso; ha lunghi unghioni con cui si afferra facilmente ai rami ma che a terra gli impongono una lenta e faticosa andatura.

COMPRENDERE

1. Rileggi il testo e completa le seguenti affermazioni. (1 punto per ogni risposta esatta)

1. Da bambinoil narratore era affascinato daun pezzo di pelle color ................................................... .

2. La madre gli disse che si trattava di ................................................................. .

3. Charley Milward, il Capitano, era un lontano parente, ovvero ...................................................................... .

4. Il professore di scienze disse che la pelle era probabilmente quella di .......................................... .

5. In realtà quella pelle apparteneva a ........................................................................................ .

Punti: …../5

2. Quanti sono e chi sono i personaggi della storia? (1 punto per ogni risposta corretta)

Punti: …../5

3. Cancella l’espressione sbagliata nelle seguenti frasi. (1 punto per ogni risposta corretta)

1. La nonna vive in una casa di pietra/mattoni.

2. La nonna ha un giardino con rose e una siepe di alloro/un albero.

3. La nonna è robusta/magra.

Punti: …../3

4. Come il protagonista si immagina Charley Milward? (1 punto)

Punti: …../1

5. Riordina la storia della pelle, così come la racconta il narratore, mettendo nei quadratini i numeri dall’1 al 10. (1 punto per ogni risposta corretta)

Al Museo arrivano le ossa e alla nonna un pezzo di pelle.

La pelle viene probabilmente buttata dopo la morte della nonna.

La nonna promette la pelle al nipote.

Charley Milward sala e mette in un barile i pezzi dell’animale.

Charley Milward vede spuntare un animale dal ghiaccio.

Charley Milward spedisce via mare il barile al Natural History Museum di Londra.

Charley Milward taglia a pezzi l’animale.

Durante il viaggio l’animale si decompone.

La nonna mette la pelle in un armadietto in sala da pranzo.

Quando la nonna muore, il nipote chiede la pelle a sua madre.

Punti: …../10

Punteggio totale: …../20

Valutazione complessiva ......